

# LA DISCUSSIONE SUI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SENATO

## XIV LEGISLATURA

Audizioni in relazione al Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) per gli anni 2004-2007 presso la 5a Commissione permanente del Senato (Programmazione economica, bilancio) e la V Commissione permanente della Camera dei deputati (Bilancio, tesoro e programmazione) in seduta congiunta (ai sensi dell'articolo 125-bis del Regolamento del Senato e dell'articolo 118-bis, comma 3, del Regolamento della Camera)

### Resoconto stenografico

**MARTEDI' 22 LUGLIO 2003**

(Antimeridiana)

#### **Audizione del ministro dell'economia e delle finanze**

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI), senatore .....Pag. 7, 13  
– GIORGETTI Giancarlo (LNP), deputato... 25, 27, 30 e  
passim  
\* BALDASSARRI, vice ministro dell'economia  
e delle finanze .....35  
\* BIANCO Gerardo (MARGH-U), deputato .....28  
\* BOCCIA (MARGH-U), deputato .....30, 34, 35  
\* D'AMICO (Mar-DL-U), senatore .....29, 33, 34  
\* GIARETTA (Mar-DL-U), senatore .....16, 17,  
18 e passim

- MORANDO (DS-U), senatore..... Pag. 19, 23, 24  
e passim  
PENNACCHI (DS-U), deputata .....20, 21, 26  
RIPAMONTI (Verdi-U), senatore .....27  
SAVO (FI), deputato .....15  
\* TREMONTI, ministro dell'economia e delle  
finanze ..... 7, 15, 16 e passim  
\* VILLETTI (Misto-SDI), deputato .....15  
VISCO (DS-U), deputato.....13, 16

*N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso stato rivisto dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore; CCD-CDU: BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Liberta' e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita, DLL'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI*

MARTEDÌ 22 LUGLIO 2003

(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente della 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato  
AZZOLLINI**

**indi del presidente della V Commissione permanente della Camera  
GIORGETTI Giancarlo**

*Intervengono il ministro dell'economia e delle finanze Tremonti, il vice ministro Baldassarri ed i sottosegretari di Stato per l'economia e le finanze Magri e Vegas.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,35.*

**Presidenza del presidente della 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato  
AZZOLLINI**

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento del Senato e dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera, del ministro dell'economia e delle finanze Tremonti in ordine al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati e senatori, il nostro è uno dei pochi Paesi in

cui la sessione di bilancio dovrebbe durare sei mesi per impostare l'anno successivo il quale, a sua volta, è interrotto da una sessione di bilancio per l'anno seguente, che dura sei mesi. Questo è il sistema di un Documento di programmazione economico-finanziaria che si presenta a giugno, di una finanziaria che si chiude a dicembre ed imposta l'anno successivo. Poi di nuovo dal giugno successivo riparte la sessione di bilancio.

Credo che lo spirito della legge 5 agosto 1978, n. 468, fosse un po' diverso. Nello spirito originario della legge che disciplina il Documento di programmazione economico-finanziaria, il modello era quello di un documento che definisce il quadro nel quale sarà poi predisposta la finanziaria, il perimetro, i grandi numeri e l'entità della manovra. Nella legge finanziaria, nella propria sessione di bilancio, si predispone poi la manovra. Questo è il criterio che abbiamo seguito.

Questo Documento di programmazione economico-finanziaria introduce, imposta e inizia la fase di bilancio, ma non contiene in sé – come sinora è avvenuto con varie modulazioni – né prefigura e anticipa, in modo da amplificare il dibattito, la manovra economica della legge finanziaria.

Questo DPEF contiene l'analisi dei grandi andamenti, i grandi numeri; definisce l'importo assoluto della manovra correttiva necessaria, ma è aperto, per i contenuti della legge finanziaria, per l'azione a sostegno della crescita, verso l'alto all'Europa e verso il futuro alla discussione che potrà essere sviluppata dopo aver impostato le riforme strutturali. Esso, dal punto di vista del metodo, si basa sui numeri elaborati per il nostro Paese dalla Commissione europea. Abbiamo sempre seguito e applicato numeri coerenti con le indicazioni delle grandi istituzioni internazionali. È curioso che i numeri che abbiamo inserito in questi anni nei nostri documenti siano stati contestati localmente, ma accettati internazionalmente. In realtà, erano numeri che derivavano da un quadro generale di consenso da parte delle grandi istituzioni internazionali. Che poi questi – in una realtà caratterizzata da un alto tasso di incertezza – fossero oggetto di progressive e successive correzioni era considerato normale all'estero e anormale, troppo ottimistico e basato su errori tecnici in Italia. Non era e non è stato così. Questo Documento si basa sui numeri europei; saranno giusti o sbagliati, ma il metodo adottato è certamente quello corretto: è il segno di un progressivo coordinamento della nostra politica con i grandi orientamenti di politica economica che si definiscono in Europa. Sono numeri elaborati per il nostro Paese con qualche correzione a margine. Torno a dire: possono essere anche considerati non corretti, ma il metodo adottato è certamente corretto e, per la verità, noi li consideriamo corretti.

Questa impostazione, a sua volta, deriva da una considerazione fondamentale che è la seguente (perlomeno questo è il mio sentimento): è la prima finanziaria caratterizzata da una dimensione europea. Negli anni scorsi l'Europa è stata rilevante nella sua dimensione finanziaria di vincoli di bilancio, di obiettivi finanziari. Nel tempo presente si vede che la dimensione europea non è limitata al dominio finanziario ma è estesa al dominio economico. Il Continente si è progressivamente unificato; i differen-

ziali si sono azzerati o tendono all'azzeramento; tutto il Continente è unificato da un'unica dimensione economica.

Molto indicativa in questi termini è la lettera che il Ministro dell'economia tedesco ha scritto ai colleghi Ministri dell'economia europei, definendo il grado di interdipendenza tra l'economia tedesca e quella degli altri Paesi. Certo, anche prima vi erano interdipendenze tra le varie economie, ma il grado di integrazione, successivo all'applicazione della moneta unica e a una serie di altri fenomeni che manifestano la convergenza delle politiche economiche, ha portato ad una sostanziale integrazione del Continente. La dimensione economica è comune, non è più limitata alla finanza e, passando attraverso la moneta, si è estesa all'economia reale. Questo ha determinato la accresciuta dipendenza della nostra economia da quella degli altri paesi. La lettera del Ministro dell'economia tedesco indica, in grande sintesi, che le prospettive positive per la Germania lo sono anche per l'Europa e quelle non positive per la Germania lo sono analogamente per l'Europa, identificando nel suo Paese il luogo nel quale è determinante la politica economica.

In questo scenario esprimo tre considerazioni, la prima delle quali, in relazione al patto di stabilità e crescita. *Pacta sunt servanda*: crediamo nell'interesse nazionale nella conservazione e nell'applicazione del Patto; non è nell'interesse nazionale l'uscita da questo modello. Conosciamo i limiti politici dell'azione di Governo dell'economia in Europa. Questa è una fase storica in cui i Governi nazionali hanno ceduto ampie quote del loro potere originario, attraverso un processo di devoluzione senza sostituzione: hanno devoluto poteri senza che sia stata organizzata una macchina politica capace di sostituirsi, in senso comune, ai poteri originari. Questo determina il limite dell'azione di governo di ciascuno Stato.

Le considerazioni che esprimo in questa sede sono le stesse che, a vario titolo, anche gli altri Ministri esprimono in Europa, declinandole in altri contesti e in altre meccaniche politiche. Non abbiamo più politica di bilancio originaria propria perché vi è il patto di stabilità e crescita; non abbiamo politica monetaria perché c'è la BCE; non abbiamo politica di cambio perché viene decisa in luoghi diversi dall'Europa. È facile la constatazione: nel 2000 l'economia europea andava bene, i bilanci erano in ordine e l'euro era basso sul dollaro; nel 2003 l'economia non va particolarmente bene, i bilanci non sono tutti in ordine e l'euro è alto sul dollaro. Appare evidente la difficoltà di definire, al riguardo, il legame causa-effetto.

È probabile che si avvii una fase politica di sostituzione delle macchine politiche originarie degli Stati-nazioni con una macchina politica nuova. Tuttavia, nel momento presente, tutti avvertiamo, da un lato, il crescere dei problemi e, dall'altro, la difficoltà nell'identificare soluzioni adeguate con quel che resta dei vecchi poteri nazionali degli Stati.

Ma, ripeto, pur in questo scenario, *pacta sunt servanda*: è nell'interesse nazionale la conservazione nel Patto di stabilità e crescita, interpretato così com'è stato fatto. Certamente, non ci siamo mai opposti alle interpretazioni impostate dalla Commissione europea e poi discusse nell'Eurogruppo e all'Ecofin, ma per noi il Patto è l'elemento fondamentale.

In secondo luogo, come ho anticipato, è possibile un'azione europea per la crescita che non sia contro il Patto ma, all'opposto, sia compatibile con esso. È la proposta per la crescita che abbiamo formulato in occasione della presentazione del semestre di Presidenza italiano, che è stata approvata nelle sue linee di massima e che poi dovrà essere valutata dettagliatamente dalla Commissione e dalla Banca europea per gli investimenti, in modo da adottarla, se è possibile (noi ce lo auguriamo), entro dicembre. Ho già avuto occasione di presentare tale proposta alle Commissioni qui riunite.

Illustro sinteticamente la nostra proposta. Innanzitutto, non è possibile un'ipotesi cosiddetta di *golden rule*, cioè di esclusione dal calcolo del 3 per cento del *deficit* in rapporto al PIL di alcune classi di spesa, quali avrebbero potuto essere la ricerca, gli investimenti in capitale umano ed altro. A parte il fatto che questa ipotesi sia giusta o sbagliata, non c'è consenso.

Inoltre, abbiamo immaginato una riedizione del cosiddetto piano Delors, che era basato – e lo sarebbe stato anche nella nostra proposta – sull'emissione di debito pubblico europeo, di *Union bonds*. Questa proposta ha incontrato due ostacoli: il primo di carattere economico, perché è stata considerata sfavorevolmente l'ipotesi di incrementare il debito pubblico europeo, che sia domestico o a livello del bilancio dell'Unione. Siamo passati così all'alternativa, che si sviluppa tramite la Banca europea per gli investimenti, direttamente o attraverso strutture costituite *ad hoc*, che passa dal mercato al finanziamento di grandi investimenti pubblici. La raccolta dei capitali avviene essenzialmente sul mercato, come la costruzione delle opere, ma la politica definisce l'architettura dello schema, introduce il fattore di spinta e di impulso ed organizza la regia degli investimenti pubblici.

Questa proposta è stata approvata in termini di massima dall'Ecofin la settimana scorsa e ciò è ritenuto molto positivo da parte nostra. Ormai è una proposta europea, ma nasce come proposta del Governo italiano: è una proposta italiana che è stata presentata in giugno ed approvata in luglio. In questi termini (non solo perché è stata accolta positivamente, ma anche per la tempistica), vediamo una particolare considerazione dell'attività e delle proposte di questo Governo in Europa. Non so quali altri precedenti si possano catalogare in questi termini.

Restano evidentemente alcuni punti che devono essere chiariti. Uno dei dibattiti più interessanti è stato quello che ha riguardato la proposta di occuparsi non solo delle infrastrutture materiali, ma anche di quelle immateriali: non solo di autostrade e ferrovie, ma anche di capitale umano, ricerca e innovazione. Certamente deve essere così, era così nel piano Delors e lo è anche nel nostro piano.

Ma c'è una criticità. Sulle infrastrutture materiali (autostrade, ferrovie, acciaio, asfalto e cemento) abbiamo *know how*: sappiamo come si fa il *project financing* su questo tipo di infrastrutture. Sulle ferrovie c'è *know how* da due secoli, sulle autostrade da mezzo secolo; il modello al quale si fa riferimento è quello delle grandi autostrade italiane, realizzate nel do-

poguerra senza una lira di debito pubblico. Quindi, come dicevo, in questo settore abbiamo *know how*, sappiamo come questa architettura finanziaria si regge sul mercato. Invece, non abbiamo ancora *know how* ed è tutto da definire il *project financing* per investimenti in capitale immateriale.

Evitiamo equivoci: siamo assolutamente a favore degli investimenti in capitale umano, in ricerca, in tecnologia, ma se viene posto il vincolo di non aumentare assolutamente il debito pubblico, di passare dal mercato, è difficile organizzare sul mercato architetture finanziarie che vadano dal capitale materiale al capitale umano, dal capitale alla ricerca e all'innovazione, in modo da autofinanziarsi sul mercato.

Credo che sull'aspetto delle infrastrutture immateriali, si debba procedere ad ulteriori approfondimenti. Tuttavia, è nell'interesse dell'Europa e nazionale che si facciano le infrastrutture fisiche, i corridoi. Questo Paese ha drammaticamente vissuto la fase di un potenziale isolamento fisico durante gli anni scorsi, con il blocco dei tunnel: il mercato concepito come grande struttura legale e virtuale, ma negato fisicamente dai blocchi dei trasporti. È nell'interesse del nostro Paese la costruzione dei grandi corridoi, dalla Torino-Lione fino al Sud e poi da Est a Ovest, anche in dipendenza dell'allargamento.

Il nostro piano per la crescita, che ormai è un piano europeo, può produrre i suoi effetti – invertire le aspettative e aumentare il potenziale di crescita del Continente – a partire da gennaio ed è parte non marginale della manovra che abbiamo impostato, che per la prima volta si sviluppa anche in sede europea ed è condivisa in termini generali.

Ripeto, restano problemi da risolvere non solo finanziari, non solo in termini di prestazioni e garanzie, ma saranno tutti risolti, definiti e chiariti con le organizzazioni competenti e con Eurostat. Il lavoro è ormai oggetto di un mandato conferito alla Commissione e alla Banca europea per gli investimenti. Ci sono dei problemi, per esempio la meccanica finanziaria dipende anche dai tempi di costruzione delle opere. Nel *project financing* è strategico il tempo: più lungo è il tempo, più incerto è l'avanzamento dell'opera e più difficile è la costruzione della struttura finanziaria di servizio. Per questo abbiamo suggerito che la Commissione lavori sulla identificazione, almeno per le grandi infrastrutture, del concetto di interesse europeo. Se una infrastruttura viene definita di interesse europeo dovrebbe godere di una procedura di avanzamento velocizzata sul piano burocratico. È qualcosa di simile all'idea della legge obiettivo o di leggi simili che sono inserite nelle legislazioni domestiche dei singoli Stati.

Terza ed ultima considerazione, che pur non essendo oggetto specifico di questo DPEF costituisce comunque un fattore che non può essere ignorato, anzi che deve essere attentamente considerato, come dimostra la stampa internazionale di oggi, che dà indicazioni in tal senso. Mi riferisco a come si sta sviluppando il fattore della competizione internazionale.

Il *Far East*, la Cina e fenomeni come quelli che si stanno sviluppando – torno ad invitare alla lettura dei giornali di oggi – sul dominio dei cambi, con tutto ciò che presuppongono e portano con sé, si ripercuotono sulla competitività del Paese. Sappiamo che la competitività del no-

stro Paese deve essere fortemente aiutata a svilupparsi; pensiamo che sia strategica l'azione europea e che, sulla base di riforme strutturali, sia possibile, anzi necessario, determinare anche in Italia la crescita dall'interno. Sarà oggetto della legge finanziaria, che si baserà su riforme strutturali, o della manovra di correzione, nell'ambito della quale sarà possibile aggiungere riforme strutturali, anche se invitiamo a considerare non marginale lo scenario in cui si pone il nostro Continente.

Quando si parla di declino bisogna sapere che questo termine presuppone fenomeni complessi, che si sviluppano nell'arco di decenni, decenni, insomma fenomeni di *longue durée*. Il declino non avviene in 7-8 o in 3-4 anni. C'è dunque qualcos'altro. Ciò non esclude che il Paese risenta di complessità e difficoltà: gli andamenti demografici, i cambiamenti generazionali nell'ambito delle strutture produttive, tanto dal lato dei produttori quanto da quello degli imprenditori, la soddisfazione dei bisogni primari fondamentali, un certo grado di assuefazione all'opulenza, il passaggio di molti imprenditori dalla produzione alle rendite. Tutto ciò è rilevante. Per contro, spesso è stato fatto notare che le statistiche ufficiali non rappresentano la vera consistenza della ricchezza italiana. La struttura della proprietà industriale, per come si è sviluppata l'internazionalizzazione delle nostre attività, fa sì che le statistiche rappresentino solo parzialmente i *total assets* dell'economia italiana; tuttavia, il fenomeno della perdita di competitività è consistente. Non ci si venga a dire che è stato prodotto in due anni, *post hoc ergo propter hoc*, perché in realtà sono fenomeni che risalgono nel tempo, ad epoche più remote. Certamente è necessario investire, ma è anche necessario considerare che la competizione a volte non è possibile: se, ad esempio, si deve applicare il decreto legislativo n. 626 del 1994 e gli altri inquinano oppure, se, da un lato, si dispone di una legislazione complessa - e le regole costano - e, dall'altro, invece, il concorrente non applica regole. È un fattore non marginale nella strategia della competizione; tuttavia, è in questo scenario che si colloca il DPEF, che si basa essenzialmente su due numeri - lo ripeto, due numeri europei - vale a dire crescita e indebitamento.

Per quanto riguarda il primo, l'ipotesi europea di crescita per l'Italia relativamente al 2004 è dell'1,8 per cento. Assumendo gli effetti dell'azione per la crescita europea ed italiana, la nostra ipotesi di crescita è del 2 per cento, corrispondente al potenziale di crescita assegnato al nostro Paese nella meccanica dei cosiddetti *output gap*.

In ogni caso, data la meccanica degli stabilizzatori automatici, ogni scostamento tra l'ipotesi di crescita e la crescita reale trova spazio per i cosiddetti stabilizzatori automatici. Pertanto, argomenti del tipo che siamo stati troppo ottimisti, almeno da questo punto di vista, sono da considerare totalmente privi di significato e di rilevanza tecnica. Basta considerare attentamente il meccanismo dei cosiddetti stabilizzatori automatici. Sono due anni che sento parlare di manovre correttive necessarie a causa di ottimismo; gli stabilizzatori automatici hanno sempre escluso quest'evenienza.

L'obiettivo di indebitamento è pari all'1,8 per cento, calcolato secondo i criteri suggeriti dalla Commissione come segue: il 2004 dovrebbe chiudere al 3,1 per cento, mentre il 2003 al 2,3 per cento, dato il vincolo di correzione annuale dello 0,5 per cento. La correzione, in valori assoluti, si attesta intorno ai 16.000 miliardi di euro, secondo quanto risulta necessario per integrare i meccanismi suggeriti, pattuiti e derivati dai grandi orientamenti di politica economica definiti con la Commissione.

Sempre a seguito di discussioni in sede europea, si immagina che la correzione possa essere in una logica di graduale sostituzione delle *una tantum*, della cui ragionevolezza torno ancora a far notare il rilievo. Inoltre, credo che sia stata la politica giusta rispetto all'uscita dal patto, da un lato, o dalla macelleria, dall'altro, che altri hanno fortemente suggerito: un terzo strutturale e due terzi *una tantum*. La parte strutturale sarà definita con interventi di contrasto all'evasione e al sommerso, con la riduzione di regimi privilegiati, con l'attivazione sul criterio europeo del patto di stabilità interno e con gli effetti di sostituzione di spesa pubblica derivanti dall'applicazione del piano di crescita europeo. La parte *una tantum*, per i due terzi, sarà concentrata sul settore immobiliare e, come è previsto nel DPEF, sul settore del *real estate*, vale a dire delle dismissioni immobiliari.

Questo è lo scenario macroeconomico di fondo, lo scenario della correzione necessaria che farà parte della prossima legge finanziaria, ma non esaurisce il contenuto. Vi saranno due azioni per la crescita, una - lo ripeto - dall'esterno, a livello europeo, una interna, che presuppone riforme strutturali, che dobbiamo definire con il massimo grado di visione e coesione sociale.

Durante la discussione relativa alla presentazione del DPEF abbiamo chiesto che si potesse arrivare alla fine di un certo grado di egoismo, per cui tutti impostano la finanziaria degli altri, e ad un determinato grado di consenso, il maggiore possibile, sulle riforme strutturali. Su questa base sarà possibile acquistare spazi per finanziare la competizione e la crescita.

PRESIDENTE. Invito i colleghi, che desiderano porre domande al Ministro, ad essere il più concisi possibile per dar modo all'onorevole Tremonti di dare risposte esaurienti.

VISCO (*DS-U*). Mi limito a chiedere informazioni e, quindi, non entro nel merito dell'introduzione svolta dal ministro Tremonti, rinviando ad una fase successiva.

Innanzitutto, vorrei sapere qual è il gettito effettivo che hanno dato i condoni e, quindi, qual è il gettito aggiuntivo rispetto a quanto previsto in bilancio. Inoltre, vorrei sapere quanto di questo gettito sarà attribuito contabilmente al 2003 e quanto al 2004. Si tratta, infatti, di una notizia che dal DPEF non si capisce.

Nel bilancio dell'anno in corso avevamo stabilito cartolarizzazioni per 4,4 miliardi; mi sembra che nel DPEF questa cifra si sia ridotta e, quindi, vorrei sapere quale sarà quest'anno l'ammontare delle cartolarizzazioni.



C'è poi la questione dell'ANAS. Attualmente, come è posta contabilmente questa vicenda? Sta dentro o fuori il comparto della pubblica amministrazione? Sta dentro per il 2003 e fuori per il 2004? Sta fuori o dentro per entrambi gli anni? Questo punto non mi è chiaro e, pertanto, gradirei un'informazione nel merito.

C'è un'altra questione su cui vorrei conoscere le valutazioni del Governo. Quest'anno l'ISTAT, contrariamente a quanto fatto negli anni passati, non ha estrapolato una parte o tutto il trascinarsi di spese emerse negli anni passati. Si tratta di una questione rilevante perché, quando vengono rettificati questi conti, emergono spese che riguardano quasi sempre la sanità, ma non solo. Un effetto trascinarsi del genere era atteso per la primavera (di solito avviene in quel periodo), ma non è stato effettuato; quindi, presumibilmente, verrà effettuato a febbraio e avrà un impatto retroattivo sui conti 2003-2004. Allora, vorrei sapere se il Governo ne è consapevole e quanto valuta tutto ciò, perché - da quanto mi risulta - siamo nell'ordine di alcuni decimali di punto.

Inoltre, se si esaminano i dati di competenza della sanità e si verificano le spese effettivamente realizzate dalle Regioni (al di là delle erogazioni di cassa su cui il Tesoro, per vari motivi, deve ancora dare 7 miliardi di euro), sommando quelli del 2002 e del 2003, risulterebbero - per tale motivo voglio confermare - circa 6 miliardi di euro di sfondamento nella spesa sanitaria non ancora contabilizzati. Anche nel merito, quindi, sarebbe necessario un chiarimento, perché stiamo parlando del documento propedeutico alla manovra e, pertanto, vorremmo conoscere la situazione dei conti. Non ci basta un numero sintetico, ma vorremmo avere la possibilità analitica di approfondire.

C'è poi un'altra questione importante. In questi anni sono state adottate alcune misure che hanno consentito o dovrebbero consentire di portare fuori del bilancio un certo ammontare di spese in conto capitale. Vorrei sapere qual è l'ammontare per l'anno prossimo e per l'anno in corso. Ritengo sia una informazione alquanto rilevante.

In ordine alla trasformazione della Cassa depositi e prestiti, ho letto che dovrebbe anch'essa contribuire ad alleviare il bilancio formale. Non mi è chiaro come ciò avverrebbe e quanto inciderebbe. Ritengo che il Governo debba fornirci informazioni nel merito.

Infine, ho provato a fare alcuni conti e probabilmente c'è qualcosa che mi sfugge. Ho applicato l'indebitamento tendenziale (3,1 per cento) al PIL tendenziale riportato nel DPEF (1.351,7 miliardi) ed è risultato un certo numero; poi, ho applicato l'indebitamento programmatico (1,8 per cento) al PIL programmatico ed è risultato un altro numero; infine, ho calcolato la differenza tra queste due cifre, che dovrebbe essere la manovra. Il calcolo può essere effettuato anche in altri modi. Comunque si faccia, alla fine il risultato è di 17,5 miliardi e non di 16 miliardi (tra l'altro, nel Documento si fa riferimento a 15,5 miliardi). Vorrei capire dove è il mio errore, perché sicuramente sbaglio io. Dubito che i tecnici del Tesoro abbiano commesso un errore, ma la logica dice che, se si svolge questa operazione, il dato che risulta rappresenta la manovra. Invece a me ri-

sulta una manovra più elevata di quella riportata nel Documento. Fra l'altro - ripeto - il ministro Tremonti ha parlato di 16 miliardi, ma leggendo il Documento si arriva a 15,5 miliardi. Vorrei capire e chiudere il cerchio con questi dati perché, quando disporremo di tutte le informazioni, potremo cominciare a ragionare di politica economica.

SAVO (*FI*). Signor Ministro, nell'introduzione lei ha espresso una affermazione: una struttura di interesse europeo è velocizzata dal punto di vista burocratico. Vorrei sapere per quale motivo non europeizziamo le altre strutture di interesse statale e regionale affinché il ritmo sia ottimizzato.

Una volta al potere, sembra naturale adeguarsi alla burocrazia a livelli diversi (regionale, statale e provinciale). Non ritiene giusto che la burocrazia debba adeguarsi al ritmo della politica? Penso che questo sia il primo «Corridoio» per l'Italia in un mercato efficace.

VILLETTI (*Misto SDI*). Signor Ministro, la sua esposizione è stata particolarmente cauta sul problema dei contenuti della manovra. Infatti, il DPEF probabilmente contiene uno o più oggetti misteriosi: mi riferisco al condono edilizio o ad un intervento sulle pensioni di anzianità, questioni che non sono di poco conto nell'impostazione della politica economica.

Nel corso delle manovre precedenti e di quella attuale, il dato più rilevante è costituito dalle *una tantum*. Se si volesse rappresentare qual è lo «stile Tremonti», si potrebbe indicare l'*una tantum*. Questo aspetto ha fatto aggio sicuramente su tutti gli interventi strutturali che, anche in termini quantitativi, hanno avuto un peso inferiore. Adottato lo «stile Tremonti», bisognerebbe sapere cosa ci trasciniamo in avanti; una volta tolte le *una tantum*, è necessario individuare interventi strutturali e, comunque, continuativi. Mi chiedo quale tipo di crescita il Governo ipotizza per i prossimi anni tale da poter non solo contribuire, insieme agli interventi strutturali, a sanare il vuoto lasciato dalle *una tantum*, ma anche a mettere in campo la progettata riduzione fiscale, ossia gli altri due moduli rispetto a quello già introdotto.

Vorrei rivolgerle altre domande relative alla questione dell'*una tantum*. Le manovre, operate in tale modo, danno effettivamente un contributo alla ripresa? C'è qualcosa che spinge verso lo sviluppo? C'è un disegno di politica economica? In sostanza, ciò è evidente in interventi strutturali, mentre non lo è in quelli che non lo sono.

Pertanto, vorrei sapere dal Ministro qual è l'entità del problema che ci portiamo appresso con le *una tantum* e quale filosofia ha condotto il Governo, in una fase di ristagno, ad affidare tutte le proprie fortune a interventi limitati all'anno finanziario per il quale si programmano.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. L'onorevole Visco chiede di sapere qual è il gettito del condono. Con l'agile speme percorre l'evento! Quando avremo i dati, saranno certamente comunicati. Come lei ben sa, la meccanica di queste misure disposte per legge, se-

guendo un certo calendario, è ancora in atto. Quando avremo a disposizione i dati, ripeto, saranno certamente resi noti, ma in questo momento francamente non lo sono. Quindi, è davvero tecnicamente difficile rispondere alla sua domanda.

In merito all'importo delle cartolarizzazioni, è evidente che varia secondo l'andamento della discussione parlamentare sui provvedimenti correlati e secondo il mercato. Alla chiusura dell'anno, avrà certamente a disposizione tutti i dati sulla cartolarizzazione. Come lei ben sa, la tempistica varia secondo circostanze che sono di regolamentazione, di controparte e di mercato. D'altra parte, una rilevante dimestichezza sulle cartolarizzazioni è stata costituita nel corso della scorsa legislatura (la legislazione sulle cartolarizzazioni è stata realizzata allora).

In merito all'ANAS, è in atto la discussione sulla qualificazione della società, se dentro o fuori il perimetro della pubblica amministrazione. La nostra tesi è che sia fuori, indipendentemente dal piano industriale. Ciò che è rilevante nelle qualificazioni Eurostat non è un singolo anno, ma l'andamento pluriennale, secondo il piano industriale della società. La nostra assunzione è che la qualificazione della società fuori dalla pubblica amministrazione, dato il piano industriale, sia corretta.

Per quanto riguarda l'ISTAT e il trascinarsi dei dati, consideriamo quest'ultima una autorità indipendente. Parimenti l'idea che ci sia una interdipendenza tra l'azione dell'Esecutivo e l'azione dell'ISTAT deriva da culture e tecniche che non abbiamo mai seguito e di cui forse altri hanno una maggiore dimestichezza. Per noi l'ISTAT - ripeto - è una autorità indipendente e, pertanto, a quest'ultima deve essere rivolta la domanda. Non abbiamo con essa mai interagito.

Sul fronte della sanità credo e confermo che i nostri conti sono perfettamente corretti e coerenti. Le ipotesi che lei fa, francamente, sono in questo momento totalmente prive di fondamento. Mi risulta davvero curioso sentire dalla sua parte politica, da un lato, l'accusa di aver tagliato la sanità e, dall'altra parte, di aver sfondato sulla sanità. Delle due l'una.

VISCO (*DS-U*). Onorevole Ministro, vogliamo solo sapere l'andamento dei conti pubblici. È inutile che lei faccia polemiche gratuite. Lei deve rispondere e fino a questo momento non ci ha detto nulla.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, a mio parere, l'onorevole Visco dovrebbe consentire al Governo di formulare le sue valutazioni e considerazioni, a meno che abbia in mente che il Governo debba rispondere secondo il criterio che egli stesso definisce. Non credo.

GIARRETTA (*Mar-DL-U*). Deve rispondere secondo la verità.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ho appena detto, illustre collega, che i nostri conti ed i nostri numeri sono, dal nostro punto di vista, oggettivamente corretti e che le ipotesi fatte dall'onorevole Visco sono totalmente prive di fondamento.

GIARRETTA (*Mar-DL-U*). C'è il momento della verità.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Appunto!

Al di là di questi cupi scenari gotici, le assicuro che da tre anni aspettiamo le vostre indicazioni. Stia tranquillo: siamo passati perfino attraverso l'ipotesi della trimestrale di cassa. Si figuri!

Torno ad affermare che non credo alle ipotesi negative e pessimiste avanzate dall'onorevole Visco. D'altra parte, ripeto che sono più confortato dall'ipotesi fatta secondo cui abbiamo tagliato la sanità. Delle due l'una: se tagli, non sfondi e, se sfondi, vuol dire che non hai tagliato.

È stato domandato quanto è fuori dal bilancio della pubblica amministrazione. Stiamo operando e a fine anno vi daremo le esatte informazioni. Trovo veramente curioso che prima si chiedono dati che non si possono dare riferendosi all'anno in corso, e poi si afferma che non sono stati resi noti. Mi sembra lievemente asimmetrico.

La Cassa depositi e prestiti è lo strumento con il quale si immagina che il nostro Paese partecipi al piano europeo per la crescita, anche se fuori dalla pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda i conti, mi permetto di insistere sulla loro correttezza. Lei non può dire che ha calcolato un numero e poi che ne ha calcolato un altro. Ci dica i numeri e poi vediamo. Se vuole, possiamo fare insieme i calcoli. Siamo convinti del fatto che non esistono le incongruenze alle quali lei ha fatto riferimento.

Onorevole Savo, la questione politica rilevata nel suo intervento è alla maggiore attenzione possibile della pubblica amministrazione. È certamente un punto fondamentale.

L'onorevole Villetti pone l'affascinante – e, a mio parere, non del tutto conveniente, se posso dirlo, per la sua parte politica – ipotesi dell'*una tantum*. D'altra parte, questo punto è stato già oggetto di considerazione con il senatore D'Amico.

Se Lei conta le *una tantum* fatte nella scorsa legislatura e le confronta con quelle dell'attuale legislatura, trova una enorme differenza a carico della prima.

Per quanto riguarda le operazioni sugli immobili, quando siamo arrivati abbiamo trovato la legge finanziaria del Governo Amato che prevedeva operazioni sugli immobili per 8 mila miliardi di lire, come forse lei ricorderà. Non ne era stato venduto ancora uno, ma quella era un'*una tantum* oppure no? Oppure perché la facevate voi era strutturale e invece, siccome poi noi l'abbiamo ereditata avendo vinto le elezioni, è diventata *una tantum*? E le rivalutazioni, per cui si pagava il 19 per cento e si ammortizzava su tutto, chi le ha fatte? Erano strutturali? Lei crede? La più colossale cartolarizzazione di imposte mai fatta nella storia europea, con le imposte future prese sul presente, cioè la tassazione sul maturato, secondo lei era strutturale?

Faccia i conti e vedrà che il numero di *una tantum* realizzate nella scorsa legislatura – e mi dovrebbe dire quale ragione avevano – è stato enormemente superiore a quello previsto in questa legislatura. In ogni

caso, le faccio notare che allora erano fatte per ragioni a me davvero ignote, quando tutto sommato l'economia europea andava bene e c'erano i presupposti, come affermato dalla Banca centrale europea, per procedere davvero alle riforme strutturali, in quella stagione di positivo andamento dell'economia mondiale, europea ed anche italiana. Eppure, andando bene l'economia, avete fatto le *una tantum* su una scala almeno del doppio rispetto alla nostra. Sono davvero molto interessato ad uno sviluppo di questo dibattito.

Noi le abbiamo fatte per una ragione molto semplice, cioè perché era l'unico modo per rispettare il Patto di stabilità e di crescita ed evitare di fare macelleria sociale o di strangolare l'economia italiana. Siamo convinti che quella sia stata la strada giusta. Adesso progressivamente ne riduciamo l'intensità, d'accordo con la Commissione europea, convinti del fatto di aver seguito la politica giusta. Ma torno a dire che ne abbiamo fatte di meno in un'età difficile, laddove voi ne avete fatte di più in un'età in cui tutto era molto più facile. Questa è la verità e credo che lei non abbia alternative che ammettere che quello era il vostro stile, negativo, mentre questa è stata la scelta giusta. È così: se volete, facciamo i conti.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Ministro, posso condividere la sua affermazione secondo la quale andrebbe rivisto il ruolo del DPEF nell'ambito della manovra di finanza pubblica. Però, andrebbe rivisto avendo l'ambizione di una riforma complessiva e non secondo le opportunità politiche. Lei il primo anno ha usato il DPEF, non si è trattenuto dal farlo, come grande strumento di comunicazione mediatica; quest'anno, per le difficoltà - che del resto ha enunciato - di individuare le risorse necessarie, lo declassa ad un documento sostanzialmente inutile. Un documento è inutile nella misura in cui non contiene ciò che deve contenere, cioè una descrizione analitica dello stato dei conti pubblici e della formazione di eventuali scostamenti da ciò che è stato programmato e un impianto della manovra correttiva e di sviluppo. Se non c'è, come non c'è in questo DPEF, né l'una né l'altra cosa, effettivamente il documento rischia di essere superfluo.

Vorrei farle due domande, riservandomi poi naturalmente nel corso del dibattito di contestarle alcune affermazioni che mi sembrano un po' *hard*, come il fatto che lei abbia sempre usato numeri accettati dalle istituzioni internazionali nelle sue previsioni, o l'assenza di manovre correttive, o il fatto che le *una tantum* da parte dei nostri Governi siano state superiori a quelle che lei ha usato. C'è una autorità indipendente, di cui lei forse non riconosce l'indipendenza, come la Banca d'Italia, che ha fornito dati interessanti in proposito.

Passo ora alle due domande. Certamente lei non ha tutti i dati, però è in grado di fare una previsione sull'andamento della pressione fiscale nel nostro Paese in questo anno. Nella trimestrale di cassa si prevede un aumento della pressione fiscale dello 0,2 per cento; lei ritiene che a consuntivo, anche alla luce dell'andamento del gettito del condono, di cui co-

munque qualche elemento lei certamente possiede, questo valore possa salire o diminuire?

Farò ora la seconda. Rispetto al quadro tendenziale, il contributo che dà l'impianto programmatico allo sviluppo del PIL è di 0, 2 punti. Voglio ricordare che nel primo DPEF questo contributo era di circa un punto, se ricordo bene, cioè c'era un'ambizione riformistica che avrebbe prodotto delle conseguenze rilevanti sullo sviluppo. Devo arguire che questo modesto contributo dell'impianto riformistico indica che il Governo non riuscirà a dare alcun finanziamento alle riforme strutturali presentate, come le riforme fiscali, della scuola, degli ammortizzatori sociali?

MORANDO (*DS-U*). Signor Ministro, sono costretto a ritornare sulla questione dell'ANAS, perché a pagina 58 del DPEF è detto chiaramente che il quadro tendenziale esclude gli interventi di competenza dell'ANAS dal suo novero; e si tratta del quadro a legislazione vigente, naturalmente. Non mi pare che si possa dire quindi che è in atto una discussione, in quanto per quello che riguarda il DPEF noi scontiamo un dato di fatto, cioè il tendenziale «esclude». Naturalmente, proprio perché immagino che sia vero che è in atto una discussione, ciò significa che i dati del tendenziale sono «ballerini», almeno per la quota che riguarda la presenza o meno dell'ANAS.

In secondo luogo, sempre nel quadro tendenziale e a legislazione vigente, gli interventi di razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi vengono dati come parte fondamentale della manovra correttiva. Ma le norme sulla Consip, che rendono obbligatoria l'adesione alla convenzione da parte di tutto il sistema delle pubbliche amministrazioni, e le norme che estendono la qualità dei servizi a tutti gli acquisti di beni e servizi sono parte della legislazione vigente. Quindi, non mi risulta chiaro come sia possibile che un intervento di razionalizzazione ulteriore rispetto a quello già insito nella legislazione vigente possa essere considerato parte della manovra e non sia già incorporato nel dato a legislazione vigente. In questo caso si dovrebbe parlare, a mio parere, di scorretto calcolo della legislazione vigente, non vedo altra soluzione; a meno che il Governo non si prepari a proporsi qualcosa di diverso dall'obbligo di adesione e dall'estensione totale a tutti gli acquisti di beni e servizi del meccanismo Consip.

**Presidenza del presidente della V Commissione permanente della Camera**  
**GIORGETTI Giancarlo**

(*Segue MORANDO*). Non riesco a capire cosa altro il Governo ci potrà proporre per modificare la legislazione vigente su questo punto. In ogni caso le chiedo di che cosa si tratta.

Ho poi da rivolgerle una terza domanda. Nel quadro programmatico di finanza pubblica, a pagina 73, è scritto che la previsione (in questo caso non del tendenziale a legislazione vigente, ma la previsione programmatica) sconta gli effetti delle riforme della previdenza: «sconta gli effetti» è una frase che significa che valuta una riforma della previdenza e ne determina gli effetti sul quadro tendenziale di finanza pubblica. Quale riforma della previdenza? Perché per quello che riguarda le riforme del mercato del lavoro e del fisco, naturalmente, trattandosi di norme che sono state già approvate dal Parlamento, ho chiaro di che cosa si tratti; nel campo della previdenza non ho chiarissimi gli effetti. Lo dico per poter valutare la correttezza delle valutazioni programmatiche che lo stesso Governo ci chiede di fare in occasione della presentazione del DPEF.

Infine, voglio chiedere al Governo se intende presentare l'integrazione del DPEF per renderlo compatibile con quanto disposto dall'articolo 3 della legge n. 468 del 1978. Oggi, come lei sa, il DPEF non è compatibile né con la lettera a) - per quello che riguarda gli obiettivi del Mezzogiorno - né con le lettere c), e) ed f) del comma 2 dell'articolo 3. Senza voler far perdere tempo ai colleghi, dico subito che si tratta di carenze che i DPEF hanno purtroppo avuto anche negli anni scorsi e di solito il Governo prima che iniziasse la discussione in Commissione bilancio ha prodotto tabelle che correggevano queste carenze. Qualche volta ciò non è successo; spero che il Governo voglia farlo quest'anno. Non credo che sia una buona risposta dire che anche nei DPEF del centrosinistra mancavano spesso questi dati, perché il centrosinistra le elezioni le ha già perse una volta e quindi ciò non deve scontarlo più; voi invece siete candidati a farlo e quindi dovrete cercare di darvi da fare per rispettare la legge n. 468 nella presentazione del DPEF.

PENNACCHI (*DS-U*). Il DPEF è propedeutico alla manovra di finanza pubblica generale e il Parlamento ha il dovere di valutarlo accuratamente per una verifica sullo stato dei conti pubblici e per identificare le necessarie misure correttive. Non mi auguro, come da lei invece sostenuto in una recente occasione, che il DPEF venga abolito. Penso possa essere reso più snello, più efficace, questo sì.

Per la complessità della gestione dei bilanci pubblici non credo che il Patto di stabilità e di crescita tolga ogni possibilità di conduzione di una politica di bilancio autonoma, tant'è vero che ne stiamo qui discutendo gli esiti. Se il DPEF deve avere, per quanto riformato e migliorato, questa funzione fondamentale (e modifiche sull'assetto normativo ancora non le abbiamo), dovrebbe anche consentire al Parlamento e al Governo di compiere accurate valutazioni. Purtroppo questo DPEF non ci aiuta, disattendendo numerosi inviti giunti, tra i quali quello della Corte dei conti, che ha segnalato la difficoltà di leggere accuratamente gli andamenti ed è tornata ad auspicare che il Documento stesso, questo al nostro esame, ne consentisse finalmente una lettura più rigorosa.

Il punto più delicato riguarda il rapporto tra obiettivi tendenziali e obiettivi programmatici. La domanda riguarda due parametri fondamen-

tali: debito e indebitamento. La mia impressione è che per il debito siamo di fronte all'indicazione di un obiettivo programmatico, ma non di un tendenziale, mentre per l'indebitamento siamo addirittura all'opposto. È indicato un tendenziale, ma il programmatico, che sembra risultare semplicemente dal passaggio che ci viene richiesto dall'Unione europea dal 3,1 al 1,8, non è un impegno specifico del Governo, come se ci si volesse lasciare le mani libere in molte direzioni. Questo riguarda i saldi, i numeri sintetici, come diceva l'onorevole Visco, che al momento non appaiono definiti. Ci sono poi delle difficoltà ad orientarsi sulle misure specifiche con le quali conseguire gli obiettivi sintetici definiti. Al momento nel DPEF noi leggiamo che le misure sarebbero l'emersione del lavoro sommerso – abbiamo già visto, prescindendo da ogni polemica sul merito di ciò che è accaduto, quanto sia difficile conseguire risultati – e la riduzione dei privilegi in campo pensionistico.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ma questo non c'è scritto!

PENNACCHI (*DS-U*). Mi sembrano misure molte inadeguate.

Lei nell'esposizione odierna si è concentrato sulla politica europea per la crescita e sulle misure che bisognerebbe adottare anche dal lato interno per il rilancio della competitività, dando priorità a questo obiettivo. Mi permetto di rilevare che è assolutamente improprio definire come Piano Delors l'azione europea che il Dicastero da lei retto ha promosso, perché esso si basava su due aspetti fondamentali, progetti comuni e per questo concordati, o concordati in quanto comuni, e un vero allargamento del bilancio comunitario. Inoltre, i progetti che il Piano Delors voleva sostenere erano volti a fondare una vera società ad economia della conoscenza (ma questo, chiamiamolo così, è un dettaglio).

Nel suo ultimo rapporto annuale l'ISTAT, ed è una affermazione che giudico rilevante, sostiene che la caduta di competitività misurabile sull'andamento delle nostre esportazioni degli ultimi anni è da attribuirsi interamente alla cattiva qualità della specializzazione produttiva italiana. I dati, peraltro ripresi anche dal DPEF, sull'andamento della produttività e sulla correlazione produttività, occupazione, esportazioni, costo del lavoro e retribuzioni, sono particolari. Lei ha segnalato che le stesse retribuzioni non sono andate molto bene, anzi siamo di fronte ad una loro caduta. Il problema per noi è la produttività totale dei fattori, non del lavoro, che rimane elevatissima, produttività che misura soprattutto la capacità di assimilazione del progresso tecnico, di investimento e di innovazione. Come pensa possa essere correlato ciò che questi dati ci segnalano con ciò che lei sembra indicare quando ripetutamente allude alla Cina e ai problemi che derivano dalle forti capacità competitive delle economie del Sud-Est asiatico, come se la risposta alla caduta di competitività fosse il protezionismo?



TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore Giaretta, lei ha fatto riferimento alla struttura editoriale del DPEF, se debba essere *long* o *short*. Ho mai detto che debba essere eliminato? Mi sono permesso di far notare che questo è l'unico Paese in cui la sessione di bilancio dura sei mesi: si programma un anno e poi a metà dell'anno programmato di nuovo si riprende la sessione di bilancio. Probabilmente questo dipende anche dalla qualità degli strumenti, dalle tecniche che la legge prevede. Non penso sia utile eliminare il DPEF. Mi sono permesso di dire che il prossimo anno sarà costituito da una pagina ed una tabella, ma ciò non vuol dire eliminarlo. Non credo sia corretto nella discussione politica estremizzare e demonizzare le posizioni degli altri.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Nella sostanza, anche questo è una pagina ed una tabella.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ma no, è molto più lungo. Si tratta di 147 pagine elaborate in modo complesso. Sono stato francamente colpito dalla notizia pubblicata sui giornali relativamente ai mutui. L'ho letta sui giornali e non sulla bozza di DPEF, che non conoscevo. Di ritorno da Bruxelles ho tolto quella parte, così come altre, compresa quella sul settore di credito. Fu scelta politica? Confesso, fu solo scelta editoriale per evitare titoli di quel genere. Fu mia scelta togliere tutto quello che era esornativo o *ad abundantiam*.

La legge dice che nel DPEF devono rientrare i parametri economici e finanziari, gli obiettivi macroeconomici e gli obiettivi conseguentemente definiti in termini di fabbisogno. La struttura del DPEF, come disciplinata dalla legge n. 468 del 1978, è estremamente sintetica. Forse quello è il punto di arrivo e anche quello deve essere oggetto di una discussione parlamentare. Ci deve essere poi una comune discussione sulla legislazione di bilancio.

Lei ha citato il contributo del quadro programmatico allo sviluppo del PIL per l'anno 2004 pari allo 0,2 per cento, in rapporto al 2 per cento indicato nel primo DPEF dell'attuale legislatura. Abbiamo ereditato tendenziali fantastici, al 3 per cento di crescita, poi è un po' cambiato il mondo. Credo sia difficile tornare al 10 settembre. Speriamo che ci sia il 12 settembre. A noi sembra che l'effetto dell'impulso della crescita dello 0,2 per cento del PIL sia abbastanza corretto.

Circa la pressione fiscale, quando avremo i numeri del condono, saremo in grado di fornire i dati esatti. Non formulo previsioni su dati ancora indeterminati, che le renderebbero impossibili ed irragionevoli. Sarebbero necessarie capacità divinatorie di cui attualmente non disponiamo.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Però il primo anno ne avete disposto!

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Il primo anno abbiamo ereditato «magnifiche e progressive» sorti di sviluppo. Il dato

contenuto nel nostro primo DPEF, quello relativo al 2002, corrisponde a quanto abbiamo ereditato dal Governo Amato.

Per quanto riguarda la tabella, mi rendo conto che è difficile verificare i numeri, ma è così. Non capisco perché era giusta la percentuale da voi indicata mentre la nostra è sbagliata. (*Commenti dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*). Rilassatevi, la trimestrale di cassa predisposta dal Governo Amato – quindi non l'anno prima, ma in quello in corso – riportava esattamente la stessa cifra. Successivamente vi sono state molte modificazioni, ma nel corso del 2001 la cifra da noi adottata era identica a quella indicata da voi due o tre mesi prima. (*Commenti del senatore Morando*). È impossibile che la trimestrale di cassa non preveda l'andamento dell'economia. Senatore Morando, la prego di credere che è già stata fatta la verifica alla Camera dei Deputati e si è chiusa esattamente su quelle cifre.

MORANDO (*DS-U*). Come ho spiegato prima, non intendo più parlare.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore Morando, ho annotato il suo intervento iniziale sull'ANAS. In tal senso attiro l'attenzione su quanto è riportato a pagina 58 dello stampato parlamentare che è stato distribuito e che corrisponde all'unica pagina bianca; lei probabilmente dispone di un altro testo.

MORANDO (*DS-U*). Ho utilizzato il documento del Ministero del tesoro, che mi è sembrato più attendibile! In altre parole, ho utilizzato il suo testo.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Probabilmente lo ha acquisito per le vie brevi. Comunque, se lei concorda, si potrebbe fare riferimento al secondo capoverso di pagina 75 dello stampato distribuito.

MORANDO (*DS-U*). Non dispongo di tale testo. Ad ogni modo, anche facendo riferimento al secondo capoverso, di fatto l'ANAS è assunta come impresa esterna al comparto delle pubbliche amministrazioni.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Noi assumiamo l'ANAS come impresa esterna al comparto delle pubbliche amministrazioni. L'onorevole Visco attirava benevolmente l'attenzione sul fatto che non fosse così sicura la qualificazione come esterna; gli ho spiegato che attualmente assumiamo l'ANAS come esterna. Ad ogni modo, che l'Azienda sia interna o esterna al settore della pubblica amministrazione è una discussione in atto nelle sedi competenti. La qualifica di interna o esterna (e noi assumiamo sia esterna, come abbiamo indicato a pagina 75, secondo capoverso, del documento) avviene in base al piano industriale della società.

MORANDO (*DS-U*). Quindi, la risposta alla mia domanda è sì; in altre parole è stata esclusa l'ANAS dai saldi tendenziali.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Assumiamo l'ANAS come impresa esterna. Poiché l'onorevole Visco assumeva...

MORANDO (*DS-U*). Ho chiesto solo di sapere se avevate escluso l'ANAS dai saldi tendenziali.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore Morando, se lei mi chiede se è confermata l'assunzione dell'ANAS come impresa esterna, in base a quanto risulta dallo stampato, le rispondo affermativamente.

MORANDO (*DS-U*). Ho anche chiesto sulla base di quale legge in vigore lei ha effettuato quest'operazione. Il bilancio tendenziale è a legislazione vigente. Dove è scritto nella legge, attualmente in vigore, che l'ANAS è fuori dal settore pubblico?

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Come lei sa, non sempre per legge si stabilisce che una società è interna o esterna alla pubblica amministrazione; dipende dalle qualificazioni che sono elaborate dall'Eurostat. Noi assumiamo che sia esterna. Essendo stato fatto un precedente coerente intervento più critico, mi ero permesso di rilevare che è in atto una discussione sull'argomento, che pensiamo si chiuda positivamente a seguito di una corretta analisi del progetto industriale.

Lei ha parlato di beni e servizi che vengono cifrati male e di legislazione vigente. Forse le sfugge il fatto che nel Senato della Repubblica è in atto una discussione sugli acquisti dei beni e servizi.

MORANDO (*DS-U*). Non mi sfugge minimamente, anzi ho preso atto delle conclusioni cui siamo giunti in Commissione bilancio del Senato per rivolgerle la domanda.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Sono convinto che la modifica della legislazione – il cui relativo provvedimento, essendo ancora in discussione, non è vigente – consenta l'ipotesi prevista nel DPEF.

MORANDO (*DS-U*). La legislazione vigente è modificata dalla norma, secondo me utilmente presentata alla nostra discussione dal Governo, tendente a ridurre la portata dell'attuale legislazione vigente in materia di CONSIP. Non capisco come, riducendone la portata, si possa aumentare la stima del risparmio atteso.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Noi siamo convinti del contrario. In ogni caso, non credo che ridurre il campo di appli-

cazione obbligatorio e configurare il ruolo di quella società in termini di produzione di parametri di riferimento per gli acquisti (*benchmarks*) comporti una riduzione degli effetti di risparmio.

MORANDO (*DS-U*). Ridurre gli effetti no, ma come fa ad aumentarli?

PRESIDENTE. Bisogna vedere se è stato considerato il decreto-legge in vigore, privo delle modifiche apportate dalla Commissione bilancio del Senato. Peraltro, manca ancora l'esame da parte della Camera e la promulgazione del provvedimento sulla *Gazzetta Ufficiale*. Pertanto, non credo che tale previsione possa essere contenuta nel documento in esame.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore Morando, lei ha parlato di carenze strutturali storiche del DPEF; ad esempio, non quadrerebbe con la lettera *f*) della legge istitutiva dello stesso Documento. Tale lettera fa riferimento all'articolazione degli interventi anche di settore collegati alla manovra, facendo quindi richiamo ai provvedimenti collegati. Attualmente, non essendo previsti tali provvedimenti, non riesco ad individuare i limiti del DPEF nel testo presentato.

Onorevole Pennacchi, non considero particolarmente positivo per l'economia della discussione estremizzare le questioni. Non ho detto di voler eliminare il DPEF; mi sono permesso di parlare di una pagina e di una tabella. Francamente, non ho mai pensato di azzerare – come invece è stato qui rilevato – l'autonomia della Banca d'Italia. Non so da dove derivino queste ipotesi. Tra l'altro, sarebbe impossibile perché le parti che sono oggetto di autonomia sono anche oggetto di un trattato internazionale. Altre competenze possono essere ragionevolmente discusse, ma non è questo il punto.

Non ho detto che è eliminata l'autonomia di bilancio dei singoli Stati, ma che è ridotta dal Patto di stabilità e crescita. Ho rilevato che vi è stato un processo di devoluzione dei poteri, che certamente residuano, altrimenti non saremmo in quest'Aula a parlare di legge finanziaria e di DPEF. (*Commenti dell'onorevole Pennacchi*). Mi permetto di considerare tutto questo un tentativo di estremizzazione; altrimenti – ripeto – non saremmo qui a parlare di DPEF e di legge finanziaria. Mi permetto anche di far notare che i margini di manovra, un tempo propri dei singoli Stati, sono significativamente ridotti a seguito del Patto di stabilità e crescita, che detta grandi orientamenti entro i quali ci si deve attenere.

Un tempo invece era molto diverso. Questo mi sono permesso di dire e credo che su ciò tutti conveniamo. Non viene azzerata la politica economica di un Governo (altrimenti – ribadisco ancora – non saremmo qui a parlare di DPEF e di legge finanziaria), ma certo è fortemente ridotta, o meglio traslata in un contesto che dal punto di vista politico non è ancora compiuto. Confidiamo molto sui lavori della Convenzione europea.

Lei lamenta il fatto che non è ancora noto il dato sul debito. Le confermo che tutto è in progressione. Per esempio, quando abbiamo scritto il

DPEF, come potevamo fare ragionamenti specifici sul debito, ignorando ancora gli andamenti della privatizzazione dell'ETI? Su quale base tecnica? Sono indicazioni di massima; a fine anno si sa com'è andato il debito. Siamo alla fine di luglio, quindi all'incirca a metà anno. Questo non è un limite del nostro Documento, ma è quanto consegue alla tempistica: siamo a luglio, quindi non si può avere il dato certo sul debito, che invece è disponibile a dicembre.

Lei ha poi detto che vogliamo eliminare i privilegi pensionistici. La formula contenuta nel DPEF parla in generale di regimi privilegiati.

MORANDO (*DS-U*). A questo proposito, signor Ministro, le avevo fatto una domanda in relazione agli effetti della riforma previdenziale, chiedendole qual è questa riforma, ma lei non mi ha risposto.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Se lei guarda l'impianto del DPEF, si rende conto che esso definisce l'importo della manovra e poi, per quanto riguarda il processo di crescita e di riforma, apre a due sedi, quella europea e quella della discussione che deve essere sviluppata prima della legge finanziaria. Pertanto, il Documento non può imporre al Governo ciò che l'Esecutivo intende definire e studiare in progressione.

MORANDO (*DS-U*). Ma nel Documento c'è scritto che la previsione sconta gli effetti della riforma della previdenza. E' scritto qui, e allora le chiedo di quale riforma si tratta.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Sarà definita nei suoi contenuti.

MORANDO (*DS-U*). Quindi sconta gli effetti di una riforma che non si sa ancora quale sia; è un'operazione matematica molto difficile!

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Lei, senatore Morando, ignora che è in atto la discussione sulla delega per la previdenza.

MORANDO (*DS-U*). Lo era l'anno scorso!

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. No, è ancora in corso.

MORANDO (*DS-U*). Ma è un fatto di un anno fa!

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ma, come lei sa, l'attività del Parlamento è molto intensa; esso modifica e ristruttura.

PENNACCHI (*DS-U*). La delega previdenziale contiene una decontribuzione priva di copertura finanziaria!

PRESIDENTE. Ministro, la prego di procedere perché sono previsti altri quattro interventi.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Francamente, non sono particolarmente interessato ad ontologie e qualificazioni, a stabilire se il piano proposto per la crescita dal Governo italiano – ma ormai è il piano europeo – debba intendersi come simile o dissimile dal piano Delors. Ogni piano è influenzato dalla cultura dell'epoca in cui è formulato: quello è uno straordinario piano, che tuttavia non ha avuto fortuna; questo è un piano diverso e speriamo che abbia più fortuna. Comunque, il primo era basato sul debito pubblico, ipotesi che è stata espressamente esclusa nelle sedi in cui si deve avere il consenso per presentare un piano.

Rispondo ora alla domanda sull'economia della conoscenza. Certo, se si finanziano questi investimenti con il debito pubblico, non si hanno vincoli di mercato; se si è costretti ad assumere vincoli di mercato, è chiaro che gli investimenti nel comparto della conoscenza devono essere fatti con un criterio diverso. Ripeto, non ignoriamo il ruolo strategico del dominio dell'immateriale, della conoscenza e della tecnologia, che è fondamentale. Il problema è che un piano basato sul *project financing* ha un più sicuro avviamento nel comparto classico. Questa è la logica, fermo restando che, se si liberano risorse usando questi strumenti, si hanno più risorse per investire denaro pubblico nella ricerca.

Tra l'altro se si guarda al piano, si può notare che si tratta principalmente dei grandi progetti comuni, cioè della grande rete di infrastrutture definita dalla Commissione Van Miert. Anche nel piano italiano per la crescita, ora piano europeo, ci sono i grandi progetti comuni, il grande *network* delle infrastrutture transeuropee, con alcune flessibilità e aggiunte. Anche noi abbiamo considerato l'immateriale, però il fatto di avere il vincolo di passare dal mercato e non dal bilancio pubblico è un aspetto non marginale.

Quando si parla dell'ISTAT e della competitività negli ultimi anni, spero che non si intendano il 2001, il 2002 e il 2003. Stiamo parlando di fenomeni più lontani nel tempo. Credo che almeno su questo possiamo avere visioni comuni. Effettivamente, c'è anche quel fenomeno di perdita di competitività di cui si è parlato. Ripeto, occorre investire, ma il tempo è strategico. Sono convinto che sia fondamentale investire, ma è anche molto importante ridefinire le regole del commercio internazionale. Sto parlando di regole, non di strumenti opposti al mercato; quindi di strumenti che sono tipici del mercato. L'Italia è stata investita per prima da questi fenomeni per la struttura della sua produzione. Comunque, in Europa è in atto la discussione su questi punti.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Ministro, volevo porle una domanda sull'andamento della pressione fiscale, ma è già stata fatta e lei ha risposto. Mi limiterò quindi a fare una brevissima considerazione, partendo dal dato – in possesso del Parlamento – in base al quale l'andamento della pressione fiscale aumenta dello 0,2-0,3 per cento.

È quindi evidente che, dal punto di vista macroeconomico, non c'è differenza se l'aumento della pressione fiscale è ascrivibile all'aumento dell'IRPEF o ai condoni. In ogni caso, infatti, nell'anno forse più difficile dal punto di vista della situazione economica del nostro Paese, si distolgono risorse che potrebbero essere indirizzate alla crescita, allo sviluppo, all'aumento dei consumi, agli investimenti e che invece vengono utilizzate per far quadrare i conti pubblici.

Allora, non è vero che il cattivo andamento della nostra situazione economica dipende prevalentemente dall'andamento della situazione economica internazionale. Vi sono anche scelte fatte dal Governo che vanno nella direzione di non contribuire al superamento di certe difficoltà che già esistono nel nostro Paese, o di peggiorarle.

BIANCO Gerardo (*Mar-DL-U*). Signor Ministro, per la verità non mi sono addentrato così approfonditamente – come il senatore Morando ed altri colleghi – nella lettura del DPEF, anche perché leggendo i giornali avevo la sensazione che il Governo ci credesse poco, anche se lei adesso lo ha smentito.

Un Ministro che lei conosce bene – e che anche il presidente Giorgetti conosce molto bene – ha detto che questo è un Documento «democristiano». Penso che, essendo stato definito in questo modo, debba essere un buon documento, ma chiaramente nell'immaginario di questo simpatico Ministro dovrebbe essere un cattivo documento.

Lei ha anche detto che voleva ridurre il documento a due sole pagine, almeno così hanno riportato i giornali. Allora adesso aspetterò che venga ridotto a due pagine, per poterlo analizzarlo meglio.

Per la verità, c'erano due notizie che mi interessavano molto. La prima è che si affrontava il problema delle pensioni, che ritengo debba essere analizzato con serietà, tenendo conto – ma non entro nell'argomento – dell'effetto sulle nuove generazioni.

L'altra notizia, che lei poi ha smentito era quella relativa ai mutui sulle case. «Il Foglio» l'ha definita un «genio incompreso», dedicandole un articolo in cui si affermava che non si è capita bene l'importanza di quel tipo di intervento. Poi lei ha smentito anche questo, quindi ad un certo punto i due aspetti che mi interessavano sono spariti. Ecco perché non ritengo di approfondire molto il problema.

La terza questione che volevo porre attiene alle *una tantum*, che comunque non mi scandalizzano. Si sono fatte nel passato e si fanno anche adesso. Mi infastidisce soltanto il fatto che lei, che è anche un sottile interprete linguistico, continui a definirle *una tantum*. Abbia il coraggio di fare la riforma e di chiamarle *semper tantum*, in modo tale da adeguarle al costume italiano tipico di tutti i Governi.

Rilevo infine che dalla sua relazione emerge che si può fare poco perché tutto è condizionato dall'Unione Europea e dunque è possibile procedere solo con piccole manovre. Può dirci solo qualcosa in più, rispetto a quanto apparso su articoli di stampa, sul problema della Cina?

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Ministro, non vorrei apparire petulante, ma anche nella discussione odierna lei è stato costretto a sottolineare e a soffermarsi su come vadano i conti pubblici al netto delle *una tantum*. Di questo si discute in Parlamento e tutti i centri di ricerca che si occupano di finanza pubblica in Italia provano a ricostruire questa cifra. Ormai, se ne occupa addirittura qualche agenzia di *rating*, aspetto del quale sinceramente comincerei a preoccuparmi. Forse, sarebbe il caso che il Ministero dell'economia e delle finanze rendesse noti i numeri relativi alle entrate fiscali pubbliche al netto delle *una tantum*. Continuo a rinnovarle questo invito.

Lei poi ricorderà che nel novembre del 2001 il Ministero dell'economia e delle finanze – credo lo stesso Ministro –, probabilmente sulla base di informazioni sbagliate che gli erano state date, ritenne che non vi fossero dubbi sul fatto che l'operazione «SCIP 1» relativa alla cartolarizzazione sarebbe stata accolta dall'Eurostat ai fini della riduzione dell'indebitamento pubblico. Il Ministro assicurò che ciò sarebbe avvenuto, immagino appunto sulla base di informazioni sbagliate, visto che alla fine l'Eurostat espresse un parere contrario sulla contabilizzazione di SCIP 1 ai fini della riduzione dell'indebitamento.

Signor Ministro, lei ha mai chiesto ai suoi uffici di accertare presso l'Eurostat che il condono possa essere considerato come elemento di riduzione dell'indebitamento pubblico per il 2003?

Considerato il criterio di contabilizzazione basato sulla competenza economica, personalmente mi porrei il dubbio se il gettito derivante dal condono pubblico possa essere riferito agli anni ai quali si riferiscono le imposte evase. Da quanto mi risulta, anche se ovviamente non dispongo degli elementi di verifica di cui è dotato un Ministero, ancora non esiste un precedente in questa materia o un documento dal quale si possa dedurre che il gettito del condono possa essere riferito all'anno nel quale viene registrato l'incasso del condono ai fini della contabilizzazione SEC 95. Lei comprende che, se questa fosse l'interpretazione data, l'Italia sarebbe abbondantemente oltre il 3 per cento dell'indebitamento PIL per il 2003.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Prendo atto del fatto che il suo è un intervento patriottico, caratterizzato da un vivo interesse nazionale.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). No, signor Ministro. Le sto soltanto chiedendo di seguire con maggior attenzione di quanto non fu fatto all'epoca – non da Lei, immagino – la questione relativa a SCIP 1.

Signor Ministro, nel DPEF si dice poi che buona parte di questi interventi *una tantum* saranno concentrati sul settore immobiliare e del *real estate*. Oggi Lei ha ripetuto questo concetto, ma non riesco a capire il significato di questa affermazione. Mi sfugge la differenza fra «settore immobiliare e *real estate*». Siccome oggi ci siamo incontrati, per così dire, in punta di fioretto, il Governo pensa che vi debba essere un condono edili-



zio in questa legge finanziaria o no? Lei giustamente diceva che la sessione di bilancio non può durare sei mesi – e su questo sono perfettamente d'accordo con Lei – e che la discussione è troppo lunga, ma forse un aspetto sul quale vale la pena che la discussione si sviluppi con franchezza e libertà nel Paese, è in merito all'opportunità di avere o no un condono edilizio.

PRESIDENTE. Sicuramente non vale la pena annunciarlo preventivamente.

BOCCIA (*MARGH-U*). Mi limiterò soltanto a qualche rapida domanda. La prima, Ministro, ho avuto modo di porgliela qualche tempo fa in occasione della discussione sulla riforma del bilancio. In fondo è vero che il DPEF dà origine ad una stagione di sei mesi di discussione con riferimento ai conti pubblici, ma si tratta pur sempre del documento «madre».

Lei si impegna a fare una finanziaria che rispetti la legge, che contenga norme che comportino minori entrate e maggiori spese, che siano direttamente riferibili ai saldi, che non contengano nell'articolato elementi o elenchi relativi ad opere microsettoriali localistiche facendole apparire come norme per investimenti? Il Governo si impegna a predisporre una finanziaria che «costringe» il Parlamento ad approvarla senza le disfunzioni che si sono manifestate negli scorsi anni?

Questo lo dico perché tutte le discussioni nascono dal documento approvato dal Consiglio dei ministri. Se quest'ultimo approva un documento rigoroso, la discussione non può che essere rigorosa. Se il Governo non presenta maxi-emendamenti all'ultimo momento, magari sul condono edilizio, è evidente che la finanziaria sarà caratterizzata da una discussione rigorosa. Dipende da Lei.

In secondo luogo, rilevo in particolare due cifre relative alla questione che maggiormente mi interessa, vale a dire le spese in favore del Mezzogiorno. Riservandomi di farle eventuali provocazioni nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria, vorrei invece ora un'informazione a questo proposito: si parla di un 45 per cento con riferimento al totale della spesa in conto capitale e del 30 per cento con riferimento alla spesa ordinaria. Può darmi qualche chiarimento su queste cifre?

In primo luogo, cosa si intende per Mezzogiorno, considerato che questi numeri hanno un rilievo maggiore o minore a seconda di cosa si intenda con tale termine? Si intendono le aree sottoutilizzate che rientrano nell'Obiettivo 1, oppure anche l'Abruzzo e il Molise? O ancora anche le aree ex Obiettivo 2, aree cuscinetto e quant'altro? È importante saperlo perché, se non si conoscono popolazione e territorio, si finisce per fare una polemica sterile – sui fatti invece non dobbiamo dividerci – e per dar luogo ad incertezze in chi legge.

Nel DPEF si fa riferimento sia a queste due percentuali che, esplicitamente, al complesso delle risorse ordinarie della Comunità europea. Vorrei capire se i fondi strutturali indicati da Agenda 2000 rientrano in questo

calcolo oppure, come dovrebbe essere, non c'entrano niente. Le risorse destinate al Mezzogiorno sono quelle da Lei indicate in percentuale, alle quali si aggiungono poi, come dovrebbe essere, le risorse destinate ai fondi strutturali, oppure il conto è globale?

Ministro, Lei comprenderà che, a seconda delle letture, i risultati sarebbero completamente diversi. Non è questo il momento della polemica, ma solo quello di capire se viene rispettato il regolamento comunitario dell'addizionalità. La prego di fornire una risposta secca in modo che poi si possano trarre giudizi veritieri.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Il senatore Ripamonti più che una domanda ha fatto una considerazione sulle percentuali relative alla pressione fiscale. In particolare, se si possa fare riferimento allo 0,2 o allo 0,3 per cento. Molto dipende – lo ripeto – da dati di cui ancora non disponiamo, relativi al gettito derivante dal condono fiscale. Le operazioni sono in atto e i dati saranno comunicati man mano che saranno acquisiti.

Egli fa una considerazione di carattere economico, del tipo che si prelevano quelle che il senatore D'Amico definisce «risorse provenienti dall'evasione fiscale»; questa è l'espressione perché, anche se evidentemente la casistica è molto eterogenea, principalmente l'origine dei gettiti di un condono fiscale deriva dall'evasione fiscale. Il senatore D'Amico afferma che si tratta di una politica economica non corretta e che l'utilizzo di quelle risorse sarebbe stato migliore qualora fosse stato al servizio dei consumi, della domanda e della crescita. Escludo che Lei abbia voluto fare in questi termini l'apologia dell'evasione fiscale, dal momento che quella è l'origine dei gettiti da condono.

Il senatore D'Amico ha svolto una considerazione interessante, però ribadisco che il Governo doveva fare le correzioni; tutti affermavano che esse dovevano essere fatte. Poi, si deve decidere se siano correzioni di importo giusto o sbagliato; noi crediamo che finora siano giuste e la reputazione e la qualificazione del nostro Paese in Europa è in questo senso. Riteniamo che la misura di quanto è strutturale e quanto non lo è sia stata giusta; adesso, stiamo riducendo la componente non strutturale.

Franca mente, mi riesce abbastanza difficile comprendere come poteva avvenire la correzione senza provvedimenti di questo tipo. Lei afferma che sarebbe stato meglio lasciare agire l'evasione, senza che questa pagasse un'imposta; potrei dire che forse sarebbe stato meglio evitare l'evasione.

MORANDO (*DS-U*). Ha appena fatto la polemica sulle forzature. Lei ha detto che non c'è! Perché estremizza in tal modo? Si comporti da Ministro!

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore Morando, «uno pari, palla al centro!». È talmente difficile trovare la posizione giusta.

L'onorevole Bianco ha formulato un intervento caratterizzato da un'intensa visione filosofica, ironica e critica. Si è parlato di DPEF «democristiano». Il DPEF del 1978 è la parte meno positiva nel ciclo politico della Democrazia cristiana.

Sono convinto che la vita politica di questo Paese sia divisa in due parti: dal dopoguerra al principio degli anni 70 la politica è alta e il debito basso; poi si invertono i termini, per ragioni che hanno a loro volta un'intensa giustificazione politica e storica (le immigrazioni interne al Paese, l'esigenza di fare spesa pubblica per garantire il consenso e la coesione sociale, Pasolini, «le lucciole») e inizia un ciclo di degenerazione della vita politica nel quale più si spende e più voti si prendono, peggio si spende e più preferenze si guadagnano; infine, tutto ha un esito al principio degli anni '90, quando la cambiale mefistofelica viene consegnata e tutto il sistema politico esplose in un *Big Bang*.

Stiamo parlando del 1978, dell'età del «compromesso storico», di una scelta fatta nel senso dell'inclusione in termini di codecisione di governo di una forza politica che formalmente era all'opposizione.

Credo che questa sia la storia di quel Documento democristiano. Lei afferma che semanticamente e letteralmente non si parla più di *una tantum*, ma si dà la definizione in inglese *one-off*, ci si impegna tutti a ridurle e la situazione ora è progressivamente arrivata ad essere pari ad un terzo.

Non è questa la sede per parlare della competizione su scala mondiale; se vuole, ne possiamo discutere, ma credo che le ragioni del tempo prevalgano sull'interesse a svolgere una discussione che forse dovremmo tutti fare. Sono convinto del fatto che sia uno dei temi principali da discutere in Europa.

Le cito un fatto: durante la penultima riunione del G7 a Parigi, il Governo italiano ha ottenuto la modifica della formula classica dei comunicati, che era *free trade*; la nostra ipotesi era di inserire la formula *fair trade*. Un Paese del G7 prestò un consenso di massima a questo tipo di intervento, ma chiese di non usare l'espressione *fair trade* perché negli Stati Uniti d'America con quella formula si giustificano dazi e quote commerciali (*duty and quota*): quindi, di non usare una formula così forte, ma passare alla formula *rule-based trade*, cioè commercio basato sulle regole. Da lì la discussione si è sviluppata e credo sia oggetto dell'attenzione nelle varie sedi europee competenti e delle considerazioni sui cambi.

Si tratta di un fenomeno complesso, che ritengo si debba gestire nel tempo. Nel lungo andare il commercio libero ci renderà tutti più ricchi; nel frattempo, dovremo cercare di evitare di essere morti. Nessuno può bloccare questi fenomeni, ma il problema è definire una tempistica. Comunque, anche a legislazione vigente, una migliore difesa ai confini contro le contraffazioni, gli abusi commerciali e le frodi è certamente di enorme interesse.

Le dogane italiane hanno trovato in un *container* il logo «Comunità europea» (CE) come «China export» e, quindi, la copia non si è limitata ai prodotti, ma si è estesa al marchio. A legislazione vigente vi è una più intensa amministrazione, ma in prospettiva è necessario un qualche tipo

di cambiamento dei meccanismi regolatori del mercato, perché ribadisco che il mercato non è regolato.

Per quanto riguarda il senatore D'Amico, restiamo in debito del conteggio che ci ha promesso di fare sulle *una tantum* della scorsa legislatura. Lei, senatore D'Amico, si impegnò - e apprezzai molto il suo sforzo e la sua offerta - a fare il calcolo. Questi fenomeni che caratterizzano una fase e non solo una legislatura hanno una dimensione complessa. Se vuole, faremo insieme i conti, così La liberiamo di una fatica che tuttavia in parte deve fare anche Lei.

Francamente considero non corretto in senso tecnico (per la verità, anche nell'altro senso, ma oggi siamo buoni!) quanto Lei ha affermato sull'operazione di cessione, perché non è affatto vero. Abbiamo strutturato l'operazione a seguito del vincolo che ci derivava dalla finanziaria del Governo Amato: devono essere realizzati 8.000 miliardi da immobili, altrimenti non si arriva a quella cifra. Abbiamo costruito il decreto-legge e credo che abbiamo organizzato l'operazione in termini estremamente corretti e di sicuro effetto.

Lei afferma di non essere stato informato quando abbiamo strutturato l'operazione. Francamente non farei considerazioni di carattere tecnico, di *know how*, di capacità. Quando fu strutturata quella operazione, mancava ancora la regola Eurostat, che fu definita dopo sulle percentuali di realizzo.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Il Ministero disse ovviamente che era stata realizzata «secondo le regole», ma la regola mancava; poi, però, venne fatta.

Non volevo polemizzare. So bene che la regola arrivò dopo.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Senatore D'Amico, Lei ha detto una cosa sbagliata, probabilmente informato male. Mi permetto di dire che non è così e spero che Lei conosca bene la storia. Quando fu fatta l'operazione, la regola non c'era; fu fatta dopo ed era, quindi, «retroattiva». Essa fissò come rapporto tra prezzo iniziale di cessione e valore di mercato delle attività vendute, al fine di considerare la cartolarizzazione come vendita effettiva di attività, una percentuale che era sicuramente corretta, ma assente da ogni *standard*: non era negli *standard* contabili, nelle tasse internazionali o nel settore industriale. Non c'era! Risultò una cifra che mi pare di ricordare fosse pari all'85 per cento.

È chiaro che un'operazione strutturata in assenza di quel numero ha cifre diverse; infatti, l'operazione non fu cancellata, ma fu centrata rispetto all'85 per cento ed il resto andò all'anno dopo. Non mi sembra tanto drammatico il problema.

Ritengo che la ricostruzione tecnica sia questa, e sia perfettamente corretta e coerente. Non abbiamo mai contestato quel numero, ma ci siamo limitati a far rilevare che esso era venuto fuori a luglio, mentre l'operazione si era chiusa a fine 2001.

Le ricordo che tutte le operazioni di questo tipo sono oggetto di comunicazione e di discussione sistematica e continua con le autorità competenti, locali ed europee. Non si fa una operazione e poi si aspetta; in realtà, si imposta l'operazione, si invia la struttura della stessa, si discute, si sviluppa e si va avanti.

Abbiamo esposto tutti gli estremi dell'operazione e poi di colpo è arrivato quel numero, che francamente era successivo e non preventivo. Se ci avessero detto *ex ante* che era pari ad 85, il problema non si sarebbe posto. Francamente è un non problema quello che Lei ha evidenziato. Patriotticamente Lei afferma che noi conteggeremo e voi vedrete il condono fiscale. Siamo convinti che sia corretto il calcolo che abbiamo impostato. In Europa si rilevano precedenti di operazioni simili.

Francamente escludiamo l'ipotesi negativa che Lei augura al nostro Paese.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). La verificherei!

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Mi sembra, però, che sia oggetto di un'attenzione negativa.

Devo dire che il nostro è l'unico Paese nel quale si denunciano in Europa le leggi italiane per contrasto alla normativa comunitaria. Non dico di rimanere in termini patriottici, ma l'interesse nazionale è un fatto collettivo.

Mi sembra di aver esaurito tutto il discorso.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Le avevo chiesto informazioni sul condono edilizio.

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. L'impianto è stato criticato. La finanziaria dava contenuti a quelle formule.

L'onorevole Boccia si pone la questione metodologica sulla costruzione della legge finanziaria. Molto dipende anche dalle scelte che saranno fatte e dalla volontà che verrà espressa dai parlamentari all'interno del Parlamento. Credo che alla Camera dei deputati sia ancora in atto la discussione sul suo impianto complessivo.

Ritengo che tutto possa e debba convergere verso l'assetto migliore possibile. È interesse del Governo. Gli impegni del semestre alterano le agende dell'Esecutivo.

Credo che anche al Senato sia ancora aperta l'ipotesi di una discussione sulla struttura della legge finanziaria.

BOCCIA (*MARGH-U*). Il Governo si impegna?

TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Dipende dal tipo di impegno che assume il Parlamento. Ci auguriamo un impegno congiunto.

I due «numeretti» relativi alle percentuali della spesa in favore del Mezzogiorno, coincidono in senso generale, ma credo che su questo possa rispondere in modo migliore il vice ministro Baldassarri.

BALDASSARRI, *vice ministro per l'economia e le finanze*. Le due percentuali specifiche relative alle spese per il Mezzogiorno sul totale della spesa nazionale, il 45 per cento della spesa in conto capitale totale degli investimenti ed il 30 per cento di quella ordinaria, furono definite in riferimento alle aree dell'ex Obiettivo 1; successivamente è avvenuto il cambiamento di definizione alle aree sottoutilizzate che comprende anche le aree dell'ex Obiettivo 2 e le zone rurali, unificando il concetto, ossia un'area elegantemente definita sottoutilizzata, in gran parte sottosviluppata in quanto, al di là della semantica, è indifferente che sia al Nord, al Centro o al Sud. Nella realtà, però, è circa il 90 per cento in riferimento alle aree dell'ex Obiettivo 1. Al 90 per cento quei numeri sono quindi riferiti al Sud.

BOCCIA (MARGH-U). Obiettivo?

BALDASSARRI, *vice ministro per l'economia e le finanze*. L'ex Obiettivo 1.

BOCCIA (MARGH-U). Compresi Abruzzo e Molise?

BALDASSARRI, *vice ministro per l'economia e le finanze*. Sì, ovviamente con la progressiva fase di fuoriuscita dell'Abruzzo e del Molise concordata in sede europea.

BOCCIA (MARGH-U). Non è una questione politica, quando parlate del 30 per cento e del 45 per cento, riferendovi alle aree dell'Obiettivo 1, alle quali si aggiungono l'Abruzzo ed il Molise.

BALDASSARRI, *vice ministro per l'economia e le finanze*. Esattamente, nella fase di fuoriuscita dell'Abruzzo e del Molise concordata con l'Unione europea.

BOCCIA (MARGH-U). Non ci prendiamo in giro. Non voglio fare polemiche, ma ho solo chiesto un'informazione.

Quando si dice che verrà destinato il 30 per cento della spesa ordinaria al Mezzogiorno ed il 45 per cento della spesa in conto capitale complessiva al Mezzogiorno, vorrei sapere se si intendono solo le aree dell'Obiettivo 1 o se ad esse si aggiungono anche l'Abruzzo ed il Molise. Desidero ricevere da Lei una risposta.

BALDASSARRI, *vice ministro per l'economia e le finanze*. La risposta è esattamente quello che ha capito. Sa perfettamente che le aree dell'Obiettivo 1 comprendevano in origine l'Abruzzo ed il Molise e che

poi è stata concordata nel tempo una transizione graduale per far uscire queste due Regioni, ma che oggi il *pro quota* le comprende. È questa la risposta. Questo è il dato teorico, ma desidero sottolineare anche quello empirico.

Faccio riferimento al caso molto evidente degli investimenti delle Ferrovie dello Stato. Fino all'anno 2002 tali investimenti non hanno mai rispettato quel parametro. All'inizio del 2002 – si tratta di una testimonianza personale diretta – il piano di investimenti delle Ferrovie dello Stato, sottoposto al CIPE per procedura obbligatoria, possedeva la caratteristica che gli investimenti al Sud si attestavano attorno al 4 per cento. Per la prima volta, almeno per quanto mi risulta da note storiche, quel piano è stato restituito alla società Ferrovie dello Stato per tre volte. La procedura è cominciata nel mese di marzo e si è conclusa alla fine di luglio, quando finalmente è stato presentato ed approvato dal CIPE un piano di investimenti delle Ferrovie dello Stato che rispetta quei parametri.

Quindi, occorre non solo riguardare quei due «numeretti» – come Lei li ha giustamente definiti – ma anche che Governo e Parlamento verifichino negli atti concreti che ad essi corrispondano poi piani e spese realizzate effettivamente e completamente secondo quei parametri. Questo è avvenuto – da quanto mi risulta – per la prima volta nell'anno 2002.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Tremonti e il vice ministro Baldassarri per i loro interventi.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dei nostri lavori alla prossima seduta.

*I lavori terminano alle ore 10,35.*